

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DELLA DOTTORESSA SANDRA ROGIALLI,
DIRIGENTE E PSICOLOGA AUSL, TOSCANA CENTRO

57^a seduta: lunedì 10 gennaio 2022

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

Audizione della dottoressa Sandra Rogialli, dirigente e psicologa AUSL Toscana Centro

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI-NOI DI CENTRO (Noi Campani): Misto-I-C-EU-NdC (NC); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; PARTITO DEMOCRATICO: PD; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE: FI; FRATELLI D'ITALIA: FDI; ITALIA VIVA: IV; CORAGGIO ITALIA: CI; LIBERI E UGUALI: LEU; MISTO-MAIE-PSIFACCIAMOECO: M-MAIE-PSI-FE; MISTO-NOI CON L'ITALIA-USEI-RINASCIMENTO ADC: M-NCI-USEI-R-AC; MISTO: MISTO; MISTOALTERNATIVA: MISTO-A; MISTO-CENTRO DEMOCRATICO: MISTO-CD; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-AZIONE+EUROPA-RADICALI ITALIANI: MISTO-A+E-RI.

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

*Interviene, in videoconferenza, la dottoressa Sandra Rogialli,
dirigente e psicologa AUSL Toscana Centro.*

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Audizione della dottoressa Sandra Rogialli, dirigente e psicologa AUSL
Toscana Centro**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Sandra Rogialli, dirigente e psicologa AUSL Toscana Centro.

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, che ha già dato il proprio assenso alla citata forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

ROGIALLI. Signora Presidente, onorevoli commissari, non so cosa vi aspettiate da me, perché, ricevuta la convocazione, non ho avuto modo di approfondire, so solo che l'audizione riguarda i fatti del "Forteto", nel senso che il mio ruolo nella questione e nell'aver avuto a che fare con questa struttura, come dicevo a chi mi ha contattato, è stato assolutamente marginale.

Posso provare a leggersi un documento che avevo scritto per la

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Commissione d'inchiesta regionale (la Commissione sulle responsabilità politiche e istituzionali nella vicenda "Forteto" della Regione Toscana), che poi non mi ha audito.

PRESIDENTE. Dottoressa Rogialli, mi scusi, ha sentito quanto le ho detto sul regime di pubblicità dei lavori? Stiamo trasmettendo sulla *web TV* e quindi sarà tutto pubblico, tranne le parti che lei consideri da secretare, nelle quali la disattiveremo.

ROGIALLI. Non lo so; avevo chiesto di essere ricevuta, perché uno dei miei colleghi che è venuto da voi in audizione mi ha detto che è meglio venire di persona per evitare la pubblicazione sul *web* o non ho capito che cosa; non che abbia qualcosa da nascondere, però non mi fa piacere.

PRESIDENTE. Allora possiamo continuare i lavori in seduta pubblica, poi, laddove lei ritenga di dover sottoporre a secretazione, ce lo dirà.

ROGIALLI. Non ho questioni specifiche da secretare, quindi se avete

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

necessità di rendere tutto pubblico, va bene, anche se per alcuni colleghi che sono venuti non mi sembra sia stato così. Vorrei che fosse usata la stessa modalità che è stata usata con il dottor Leonetti, che è l'unico che ho sentito di coloro che avete già audito.

PRESIDENTE. In questo momento non ricordo, però attualmente la sua audizione è sottoposta a pubblicità, quindi quest'audizione andrà in rete. Laddove, anche solo per alcune parti, lei ritenga che debba essere assicurata la riservatezza, noi possiamo comunque escludere il collegamento con la rete, quindi alcune parti possiamo secretarle.

ROGIALLI. Quindi si possono secretare solo alcune parti? Il problema è capire se le audizioni che avete fatto sono andate tutte in rete: la mia domanda è questa.

PRESIDENTE. Alcune sì, altre no.

ROGIALLI. Avrei desiderato che la mia non andasse in rete, tanto che avevo

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

dato la disponibilità a venire di persona. Dopodiché, se deve andare in rete, ci andrà; non ho cose da nascondere, ma non mi fa particolarmente piacere, trattandosi di fatti antichissimi in cui ribadisco di aver avuto un ruolo marginale. Se ormai siamo a questo punto, certo non faccio riconvocare la Commissione. Quindi, fate come credete: non ho parti specifiche da secretare.

BOTTICI (M5S). Signora Presidente, mi scusi, mi lasci intervenire per cercare di chiarirci. Dottoressa Rogialli, le audizioni sono pubbliche indipendentemente dal fatto di essere in presenza o in videoconferenza. Il punto è che quando si parla di persone, siccome si può parlare di minori o di persone che tali erano all'epoca, alcuni preferiscono la riservatezza o la segretezza dell'audizione, cosa che si può fare anche con la trasmissione in rete: si tratta solo di compiere uno *switch* nella trasmissione per cui si manda in onda o meno la seduta, per essere chiari. Sta a lei scegliere se sia pubblica o meno.

ROGIALLI. A questo punto ripeto di no, quindi lasciamo il regime pubblico,

non ho parti da secretare di quello che vi leggerò, che ribadisco essere molto antico.

PRESIDENTE. La ringraziamo; procediamo dunque con la procedura informativa in titolo in forma pubblica.

Do pertanto la parola alla dottoressa Rogialli per la sua relazione.

ROGIALLI. Signora Presidente, onorevoli commissari, sono stata coinvolta nella vicenda che interessa alla Commissione per una parte minima. All'epoca, tra il 1998 e il 2001 - qui credo si parli del 1999, se non sbaglio - ho diretto come primario psicologo i servizi della salute mentale, infanzia e adolescenza e della psicologia della zona sud-est di Firenze, che allora era costituita da 13 Comuni di cui facevano parte varie sotto *enclave*, come il Chianti Fiorentino, la Valdisieve e il Valdarno, quindi una situazione complessa.

La zona fiorentina sud-est era una delle quattro in cui era suddivisa la AUSL 10 di Firenze, quindi c'erano altre zone; Firenze centro; Firenze nord-ovest, dove c'erano altri sei Comuni, mi pare; il Mugello, di cui facevano

parte, se non mi sbaglio, 11 Comuni, che era la parte della montagna. Per cercare di spiegarmi (credo siate tutti a conoscenza dei sistemi sanitari): io sono aretina, oltre che lavorare a Firenze, ed è come se all'interno di una stessa azienda sanitaria se ci fossero quattro ospedali (nel Valdarno, ad Arezzo, in Casentino e in Val di Chiana) e ognuno avesse il suo primario per una determinata situazione. Io ero la responsabile della salute mentale, infanzia, adolescenza e psicologia della zona sud-est.

Come servizi per l'infanzia e l'adolescenza, tra le nostre competenze c'era anche quella di rispondere alle richieste del Tribunale per i Minorenni di Firenze, che ci mandava le sue determinazioni rispetto alle quali ci organizzavamo per rispondere.

Provo ora a leggere il documento che ho citato inizialmente, per non perdermi, poi magari mi interrompete se avete bisogno che mi fermi per chiarimenti.

L'azienda sanitaria sud-est era una delle più grandi e complesse a livello nazionale. Gestiva un'area territoriale che comprendeva 33 Comuni, tra cui Firenze, e in quella fase assisteva una popolazione di circa 850.000 abitanti. Nel 1998 l'assistenza veniva erogata in sei ospedali e in numerosi

presidi territoriali, che allora erano uno per Comune. In tali presidi, le prestazioni venivano coordinate dai dipartimenti (prevenzione, attività sanitarie di comunità, salute mentale e dipendenze), che erano dipartimenti operativi a loro volta articolati in strutture funzionali con riferimento territoriale.

I dipartimenti erano costituiti da unità operative professionali che avevano a capo dirigenti apicali selezionati per concorso pubblico, tra i quali il direttore generale sceglieva il direttore di dipartimento. Per l'assistenza territoriale erano inoltre costituite queste quattro zone distretto come interfaccia con le conferenze dei sindaci, il cui responsabile veniva nominato dal direttore generale della ASL, in accordo con il presidente della conferenza dei sindaci, che era in genere un sindaco.

Il dipartimento della salute mentale era a sua volta costituito dalle unità operative di psichiatria, psicologia, neuropsichiatria infantile, ed era articolato, in ogni zona socio-sanitaria, in otto gruppi di lavoro coordinati da un responsabile nominato dal direttore di dipartimento.

Questo per dirvi che i servizi della salute mentale, infanzia e adolescenza erano territorializzati e ognuno di essi aveva competenza

complessiva solo nel proprio ambito di intervento.

Il motivo che ha determinato il mio intervento nel caso Aversa-Scozzari, che è l'unico *link* che io ho con la questione "Forteto", è conseguente ad un'ordinanza del Tribunale per i Minorenni e pertanto ovviamente obbligatorio in quanto a tempi e modalità di intervento.

L'unità operativa della zona fiorentina sud-est, da me diretta, fu coinvolta nel caso all'inizio del 1999 per la preparazione della signora Dolorata Scozzari agli incontri con i figli, già affidati alla comunità del "Forteto" da diversi anni (e che non erano ovviamente stati affidati da noi). La famiglia di questi bambini era residente a Sesto Fiorentino, (zona Firenze nord-ovest) ma la decisione di toglierli dalla loro famiglia di origine e di affidarli a una comunità era di diversi anni prima (tre o quattro credo, ora questo non lo so, perché i documenti non erano in mio possesso neanche allora e ora non si ritroverebbero più le cartelle cliniche che potevamo avere di quel periodo, non sono più rintracciabili). I bambini vennero inseriti nella comunità del "Forteto" dai servizi per la salute mentale, infanzia e adolescenza (SMIA) di Sesto Fiorentino molto prima del 1998; non saprei dire ora in che anno, ma immagino che per voi sia facile risalire a questo

elemento, visto che è uno dei casi principali.

Tra l'altro, come vi dicevo *en passant*, ho diretto questo tipo di servizi dal 1998 al 2001; dal 2001 in poi sono passata ad altro tipo di incarichi, soprattutto organizzativi. Anche la direzione dell'unità operativa, in quanto primario, e/o della struttura del gruppo salute mentale infanzia e adolescenza, aveva ovviamente dei compiti organizzativi, ma con un'accentuazione dell'aspetto clinico, per cui, per esempio, pur non occupandomi direttamente di nessun caso - e comunque non di questo - avevo la responsabilità del lavoro dei colleghi. In questo caso, la signora in questione venne affidata a una collega che lavorava nel Comune di Figline Valdarno, perché la signora nel 1999 aveva chiesto di spostare la propria residenza lì dal Comune di Sesto Fiorentino. Venne dunque individuata una collega, la dottoressa Benassai - che purtroppo è deceduta pochi anni fa - come psicologa incaricata di preparare la signora Scozzari agli incontri con i figli.

L'ordinanza del Tribunale per i minorenni obbligava i servizi della salute mentale di Firenze a cercare di far incontrare questi bimbi con i loro genitori che non avevano più visto dal momento del ricovero presso la comunità del "Forteto". C'era stato questo spezzettamento per cui il padre

doveva essere preparato credo dal collega del Mugello, non so per quale motivo però questo me lo ricordo vagamente, perché non ho avuto modo di recuperare la documentazione di quell'epoca. La mamma invece doveva essere preparata da noi, dal servizio della AUSL sud-est, perché risultava abitante a Figline Valdarno. I bambini dovevano essere preparati dai servizi che li avevano in cura, che erano quelli del Mugello, perché, essendo residenti presso la comunità del "Forteto", venivano seguiti ed erano presi in carico e in cura dai servizi salute mentale infanzia e adolescenza, neuropsichiatra, psicologia e servizio sociale dei Comuni del Mugello. Per quanto riguarda questa parte, i bambini erano affidati a loro.

L'incarico che ci era stato dato era di fare in modo di costruire un incontro "protetto" che consentisse a questa madre di incontrare i bambini. Come si evince dalla cartella clinica dell'unità operativa di psicologia, che allora c'era e di cui comunque riporto le date in un allegato che non so se riuscirò a ritrovare (parliamo del 1997), la signora, insieme alla propria madre, aveva già presentato istanza alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), in quanto, da quando i figli erano stati affidati al "Forteto" nel 1997, non aveva ancora avuto alcun modo di incontrarli.

Ci organizzammo quindi per incontrare la signora e prepararla agli incontri con i bambini. Per preparare gli incontri, però, chiedemmo prima di incontrare i colleghi che avevano in carico i bambini, che erano il dottor Leonetti, neuropsichiatra infantile, e la dottoressa Ceccherini, assistente sociale, nonché i colleghi dei servizi di Sesto Fiorentino che fino a quel periodo (cioè fino al 1999) avevano curato la preparazione della madre, perché la signora era già stata convocata dai colleghi di Sesto Fiorentino e lei poi aveva cambiato residenza.

Facemmo quindi un incontro fra tutti i colleghi che erano stati chiamati ad occuparsi di questa preparazione, sotto l'egida del dipartimento della salute mentale che ci accomunava tutti. Ogni struttura aveva la propria autonomia, ma il dipartimento è stato la sede che ci ha richiesto di cercare di coordinare gli sforzi in maniera assolutamente condivisa come atteggiamento per poter arrivare a questo risultato dell'incontro. Nell'occasione concordammo un programma tra tutti i servizi coinvolti, ognuno con la propria autonomia e diversa responsabilità, per preparare agli incontri come da mandato del Tribunale.

Tali incontri del gruppo di noi operatori che intervenivamo sul caso

avvenivano presso il dipartimento di salute mentale di San Salvi, che era allora la sede del dipartimento aziendale. Prima del trasferimento della signora Dolorata Scozzari a Figline Valdarno, la famiglia era seguita e conosciuta dai servizi sociali di Sesto Fiorentino e da quelli socio-sanitari della zona nord-ovest addirittura dal 1993 (ecco perché mi sbagliavo con le date).

In una relazione dell'assistente sociale di Sesto Fiorentino indirizzata al Tribunale per i minorenni (per la precisione, alla cortese attenzione del dottor Scafa, che penso ne fosse il presidente), agli atti nella cartella clinica del nostro servizio (quindi questo documento lo avevamo), gli specialisti del gruppo interdisciplinare salute mentale e infanzia (GISMI) e del servizio sociale di Sesto Fiorentino, da cui proveniva la famiglia, ritenevano che dovesse essere verificata la capacità genitoriale della signora Scozzari, richiedendone un ricovero insieme ai figli presso una struttura che potesse svolgere tale supervisione. Questo servizio riteneva opportuna una collocazione in una struttura educativa idonea a verificare la capacità genitoriale e la sua affidabilità sul piano dei comportamenti e della relazione interpersonale e le relazioni psicoaffettive dei due figli. Era una cosa che noi

condividevamo, ma che era già avvenuta ed era stata scartata; pertanto, successivamente alla non adesione a questo programma da parte della madre (quindi l'andare insieme ai suoi figli in una struttura in cui qualcuno avrebbe potuto darle una mano a stare insieme a loro in maniera più adeguata), i due bambini vennero affidati dapprima a una comunità religiosa della zona nord-ovest e successivamente - ma qui non ho elementi per dirvi i motivi - alla cooperativa agricola del "Forteto".

La parte affidata alla nostra unità operativa, quindi nel 1999, quella di preparare la mamma dei bambini, è stata molto problematica, sia per la personalità complessa della signora, che era un personaggio molto particolare, sia per le difficoltà rappresentateci dai colleghi che curavano i bambini, i quali sostenevano di non voler incontrare la madre. Quindi avevamo questo compito delicatissimo. Ripeto di non aver mai incontrato questa signora, che ha sempre incontrato la collega che faceva parte della mia unità operativa, che cercava di spiegarle come, nonostante l'amarezza che aveva accumulato negli anni di separazione forzata fosse importante tenere un atteggiamento di accoglienza nei confronti dei figli, soprattutto del maggiore che la aveva accusata.

PRESIDENTE. Si ricorda il nome della collega?

ROGIALLI. Gliel'ho detto, si chiamava Cristina Benassai ed è mancata pochi anni fa, purtroppo, per un tumore.

Nonostante quindi la collega cercasse di spiegarle che doveva essere ascoltata da noi per vedere i figli - lo ricordo bene, perché mi aveva colpito - la signora era molto arrabbiata (comprensibilmente, per alcuni aspetti), anche se il passaggio era necessario in quanto era un modo per riavvicinarli e serviva per arrivare agli incontri. Ritenevamo infatti fondamentale - noi, ma credo tutti, perché quando ci siamo visti al dipartimento eravamo tutti d'accordo - poter arrivare a fare gli incontri dopo aver preparato le due parti.

A nessun titolo, a noi della AUSL sud-est, erano richieste valutazioni sulla comunità di accoglienza, né potevano essere fatte, perché competevano ai colleghi che lavoravano nel Mugello. Io avevo giurisdizione sulle strutture del nostro territorio, che erano quattro o cinque se non ricordo male (credo di aver fatto segnalazioni su una in particolare al presidente del Tribunale per i minorenni per alcune questioni); la comunità del "Forteto" non rientrava

ad alcun titolo e in alcun modo nelle strutture di cui dovevamo occuparci istituzionalmente, né noi né i nostri servizi sociali, cioè i servizi sociali dei Comuni a cui facevamo riferimento, Chianti, Valdarno e Valdisieve.

Riuscimmo ad organizzare due incontri in una delle strutture di tutti i servizi, ma questa volta facemmo venire i bambini con i loro curanti in uno dei nostri servizi territoriali, quello di Pontassieve, dove avevamo una stanza con lo specchio unidirezionale. Fu organizzato un primo incontro con la mamma, che abbiamo anche videoregistrato (non era venuto benissimo ed il secondo era venuto ancora peggio, perché chiaramente a quell'epoca purtroppo avevamo strumenti molto limitati). Questo primo incontro non andò molto bene: il figlio più grande, Giuseppe, si disse deluso e disse di non voler più incontrare la madre. Questo è successo anche dopo il secondo incontro che siamo riusciti comunque a organizzare, ma chiaramente la situazione non era per niente semplice, sicuramente per la signora, ma anche per i bambini e in particolare per il ragazzino più grande, che aveva colto quell'occasione per chiedere alla madre conto del suo comportamento nei suoi confronti.

Chiedo di passare in seduta segreta, signor Presidente.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,05.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,05.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,06.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,06.

ROGIALLI. Dopo gli incontri registrati, quindi i bambini non volevano più incontrare la madre. Siamo riusciti a farne un altro, ma al terzo Giuseppe si è rifiutato di venire e quindi, anche l'altro fratellino che sembrava non riconoscere la madre, rifiutò di partecipare senza il fratello maggiore; i bambini hanno chiesto quindi di non incontrare la madre.

A quel punto chiedemmo - in particolare la collega Benassai - di poter incontrare i bambini al "Forteto" per rappresentare loro le motivazioni e le emozioni della loro mamma e quindi di incontrare i genitori affidatari, per rappresentare a tutti loro comunque, nonostante tutte le problematiche che aveva quella donna, l'opportunità che non si tagliasse o si riannodasse il filo di relazione con i figli. La difficoltà, come spesso nel caso di minori affidati, era quella di conciliare i diritti della madre di mantenere il legame con i figli con il loro diritto a ritrovare un equilibrio e una serenità gravemente compromessi dalle esperienze di vita che avevano determinato il loro allontanamento. In questi casi, poiché il diritto dei minori era considerato prioritario, si lasciava l'ultima parola sulle azioni da intraprendere ai colleghi

che si occupavano dei minori (cioè quelli del Mugello).

Abbiamo insistito, tra l'altro con armi abbastanza spuntate, perché quella signora non veniva agli appuntamenti, dovevamo mandarle raccomandate con ricevuta di ritorno che ci tornavano indietro, quindi non è che sia stata il massimo della collaborazione; ma tutto ciò aveva un senso nella sua storia personale, quindi ovviamente siamo andati oltre. Non era così semplice riuscire ad avere elementi forti per dire che era indispensabile proseguire negli incontri.

Forse l'unico, o il secondo, momento di incontro fisico con la comunità del "Forteto" fu quello per parlare con i genitori affidatari, che fu organizzato dai servizi del Mugello nella sede del "Forteto". In quell'occasione, i genitori affidatari sottolinearono la ritrovata serenità dei bambini, portando elementi concreti come il loro positivo andamento scolastico e l'integrazione nel gruppo dei coetanei, dati confermati dai colleghi che avevano in carico i due fratellini. Quindi, nell'incontro che ebbero con noi dissero questo e ci portarono tali elementi (perché chiaramente, non conoscendo noi il caso, l'andamento scolastico è un elemento possibile di una minima serenità), poi comunque ci confermarono l'incontro per parlare direttamente con i bambini

nei servizi del "Forteto". In quell'occasione i due bambini, incontrati nello stesso momento ma in spazi diversi, ci confermarono la loro volontà di non incontrare la madre (aggiunta di Giuseppe: "almeno per il momento"; lo riporto perché mi aveva colpito come possibilità positiva).

Successivamente all'incontro con i bambini in Mugello, la collega Benassai, del servizio di salute mentale, infanzia e adolescenza del Mugello, incontrò la signora Scozzari ancora alcune volte prima che il Tribunale decidesse di revocarci il mandato. Quindi questo è quello che si è svolto più o meno nell'arco di un anno, direi non di più.

Abbiamo documentato in maniera precisa quanto fatto per mettere il Tribunale in condizione di decidere, comprese le registrazioni audio e video, interpretate insieme ai colleghi che curavano i bambini in quel momento, con gli elementi di contesto di cui disponevamo (ovviamente per noi quello che succedeva là dentro era quello che ci raccontavano i colleghi, non era una comunità di nostra conoscenza, né nella quale abbiamo mai mandato bambini: dai territori di nostra competenza nel periodo in cui ho diretto i servizi della sud-est, nessun bambino di quelli che avevano necessità di affidamento extra-familiare è stato inviato alla comunità del "Forteto").

Quanto alla nonna materna, la cui preparazione ci era stata affidata sempre dal Tribunale, non è mai arrivata. Non fu possibile alcun contatto con lei, nonostante i reiterati e variegati tentativi, compreso l'invio di raccomandate le cui ricevute di ritorno ci tornavano indietro.

Quando l'Italia è stata citata presso la Corte europea dei diritti dell'uomo, ci è stato chiesto dalla nostra direzione generale di mandare della documentazione; tutto quello che abbiamo fatto è in questi documenti, che immagino siano agli atti anche della vostra Commissione. Ribadisco di non aver avuto la possibilità di conservare negli anni i materiali di quella fase (da allora ho cambiato dieci sedi fisiche e diversi incarichi di lavoro), che sono rimasti nei servizi dov'erano, che poi via via sono stati anche smantellati per l'accorpamento dei servizi che via via è stato fatto, per cui anche la documentazione fondamentale si trova in un luogo vicino Livorno dove sono conservate tutte le cartelle cliniche non direttamente attive, anche quelle attualmente in possesso dell'AUSL; per il resto, anche per ragioni di *privacy*, di una serie di altre questioni, come i colloqui, sono rimaste le date, che ora non ricordo, ma quelle forse posso recuperarle.

Mi fermerei qui, perché da lì, da quando ci è stato revocato il mandato

rispetto alla preparazione di questi bambini, non ci siamo più state e l'unico momento in cui siamo state nuovamente coinvolte è stato quello della risposta alla richiesta della Corte di Strasburgo.

BOTTICI (M5S). Signora Presidente, vorrei chiarire un aspetto. La dottoressa Rogialli si è occupata dei fratelli Aversa perché investita dal Tribunale, perché comunque era già uscita la sentenza della CEDU o se ne stava discutendo?

ROGIALLI. No, ancora non se ne stava neanche discutendo.

BOTTICI (M5S). Quando si è occupata dei fratelli Aversa, ha verificato chi erano i genitori affidatari? Lei prima ha detto: "facemmo venire i minori con i loro genitori affidatari" e poi avete rifatto un incontro presso il "Forteto" con loro e i minori: chi erano i genitori affidatari dei due minori?

ROGIALLI. Mi scusi, forse non mi sono spiegata bene: io non mi sono mai occupata dei minori. Mai. Mi sono occupata come primario - quindi neanche

direttamente - della madre naturale dei due bambini, la vera mamma, non quella affidataria, per prepararla a questi incontri. Non ho mai incontrato i bambini personalmente.

BOTTICI (M5S). Quindi, quando ha detto "facemmo venire i minori con i loro genitori affidatari per l'incontro", lei non era presente?

ROGIALLI. Ai due incontri di raccordo con la mamma e a questo con i bambini ero dietro lo specchio, insieme ad altri colleghi, ma non direttamente nella stanza e i bambini erano auditi e ascoltati dai loro terapeuti, insieme alla collega che conosceva la mamma.

BOTTICI (M5S). Quindi lei non ha mai visto o saputo chi erano i genitori affidatari dei minori?

ROGIALLI. Visti, può darsi in quell'occasione in cui andammo a fare questo incontro, in cui non ero in presenza dei bambini, ero dietro lo specchio, ripeto, come tutti i colleghi degli altri servizi che erano chiamati a occuparsi

in maniera, come dire, frammentata di questo caso; può darsi che li abbia visti poi quando i colleghi si sono recati al "Forteto", perché, se non ricordo male, ci invitarono a un tè o qualcosa del genere dopo la conclusione dell'incontro. Quindi può darsi che li abbia visti, ma non posso dire assolutamente di averli conosciuti, né di averci parlato.

BOTTICI (M5S). Ma i genitori affidatari erano due o quattro?

ROGIALLI. Questo non glielo so dire, perché non me ne sono occupata. Le ripeto, non mi occupavo del "Forteto", né dei due bambini in questione. Il mio pezzettino - per questo mi sono anche meravigliata dell'odierna audizione - era solo uno: essendo la madre temporaneamente residente in un territorio di cui avevo la responsabilità dei servizi per l'infanzia, perché a quanto mi risulta poi lasciò anche la residenza a Figline Valdarno, mi venne chiesto di fare quello di cui il servizio che dirigevo si è occupato, ossia di preparare questa signora.

BOTTICI (M5S). Comprendo che si dovesse occupare di preparare la signora

all'incontro, ma come ha detto lei prima il bene primario di questo intento era quello dei minori: sia per i servizi sia per il Tribunale l'obiettivo principale era tutelare l'interesse dei minori, quindi si sarà anche interessata di conoscerne la storia, tramite il fascicolo o meno.

ROGIALLI. Sì e no, nel senso che, come dicevo prima, il dipartimento della salute mentale aveva organizzato incontri con i colleghi che seguivano i minori, in cui loro parlavano e raccontavano della loro parte e noi parlavamo e raccontavamo della nostra. Credo che agli atti abbiate delle relazioni congiunte, firmate da più operatori, proprio perché alla fine di quegli incontri veniva stilato un resoconto per il Tribunale che comprendeva le visioni dei vari servizi spezzettati; ma chi aveva in mano la situazione dei minori non eravamo noi. Sarebbe stato un problema essere in tanti a intervenire sulla stessa situazione. Ovviamente con i colleghi del Mugello eravamo esattamente sullo stesso piano, quindi come io avevo le responsabilità sulla parte della sud-est, quindi sui relativi casi di minori, i colleghi del Mugello avevano la responsabilità sui casi dei minori della loro zona.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

BOTTICI (M5S). La faccio un'altra domanda: in questo *pool*, per così dire, in questa sorta di commissione che si doveva occupare della vicenda, c'era anche il dottor Leonetti, giusto?

ROGIALLI. Sì.

BOTTICI (M5S). Quale incarico aveva in questa sottocommissione di verifica e di appoggio?

ROGIALLI. Mi scusi, non era una commissione: si trattava di incontri tra colleghi dei servizi.

BOTTICI (M5S). Su mandato del Tribunale.

ROGIALLI. Il mandato del Tribunale era spezzettato; il dipartimento ci chiese di cercare di unificarci, cosa che secondo me era opportuna, comunque ce lo ha chiesto il dipartimento, quindi ci siamo incontrati, e il dottor Leonetti aveva lo stesso ruolo della collega Benassai, mentre il dottor

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Marunti ed io eravamo i responsabili sovraordinati (egli era il direttore del GISMI del Mugello) e non, almeno io personalmente, in attività clinica in questo caso in particolare.

BOTTICI (M5S). Era stato il dipartimento a chiedervi di incontrarvi e quelle relazioni erano destinate al Tribunale: era sempre così o c'era un affidamento da parte del Tribunale di farlo?

ROGIALLI. Non è sempre così, ma invece di mandare relazioni singole, nel senso che in questo caso potevamo mandare la nostra relazione sulla mamma e dire se la signora era venuta o meno e aveva bucato gli appuntamenti o meno...

BOTTICI (M5S). La mandavate a chi?

ROGIALLI. Al Tribunale, com'era nostro compito.

BOTTICI (M5S). Perché ve lo aveva chiesto?

ROGIALLI. Il Tribunale aveva chiesto a noi questo pezzo (preparare la madre) e al Mugello l'altro (preparare i bambini). Il provvedimento, se non sbaglio, era anche unico, quindi avremmo anche potuto mandare relazioni separate in cui ognuno diceva la sua; abbiamo mandato relazioni in cui ognuno diceva la sua dopo esserci comunque incontrati e confrontati. Non so se riesco a spiegarmi.

BOTTICI (M5S). Sì. Ha mai incontrato il dottor Biagi? Sa chi è?

ROGIALLI. No, non so chi sia. Chi è?

BOTTICI (M5S). Il responsabile della Regione Toscana che si occupa...

ROGIALLI. Ah, sì: se mi parla di Vinicio Biagi, non l'ho incontrato assolutamente su questo caso; l'ho incontrato negli anni successivi (ma non si è mai parlato di questo caso), perché ho fatto il direttore di zona e distretto e mi occupavo anche delle tematiche socio-sanitarie e lui era il dirigente

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

massimo del settore socio-sanitario della Regione Toscana, ma l'ho incontrato per questioni relative alla Società della salute e zona distretto.

BOTTICI (M5S). Quindi nulla che avesse a che fare con gli Aversa.

ROGIALLI. Assolutamente no.

BOTTICI (M5S). Ha mai incontrato Fiesoli o Goffredi?

ROGIALLI. Fiesoli temo di sì: ricordo di averlo incontrato quella volta che ci invitarono, non vorrei sbagliarmi ma credo fosse per un tè, comunque eravamo a un tavolo; mentre Goffredi quasi sicuramente l'ho visto a un convegno, ma parlo forse del 1998.

BOTTICI (M5S). Per ora ho concluso, grazie.

PRESIDENTE. Vorrei venisse chiarito: lei quindi non era a conoscenza di chi fossero i genitori affidatari degli Aversa. Abbiamo visto infatti che

c'erano incongruenze tra gli affidatari di diritto e quelli di fatto. Il suo contributo era solo rispetto alla madre, ma non si poneva il problema di chi fossero realmente i genitori affidatari, né ha mai relazionato sul punto.

ROGIALLI. No, perché non era mio compito. Ripeto, c'erano colleghi che avevano le mie stesse responsabilità paritetiche che avevano quel compito nella loro zona.

PRESIDENTE. Mi è difficile comprenderlo, perché ritengo che un'*équipe*...

ROGIALLI. Ma non eravamo un'*équipe*.

PRESIDENTE. Allora diciamo che mi sembra difficile che un gruppo di lavoro che debba decidere su determinate situazioni non sia a conoscenza di alcuni elementi anche determinanti, perché adoperarsi per un ravvicinamento alla famiglia d'origine e alla madre e non sapere chi fossero gli affidatari di fatto e di diritto in realtà sembra dimostrare che ci sia qualcosa che non funzioni o comunque qualche elemento mancante per fare una ricostruzione

utile anche ai fini del riavvicinamento ai genitori originari.

ROGIALLI. Non era pensabile, glielo direi anche oggi, che tutti si occupassero di tutti. Non era pensabile non fidarsi di quello che ci dicevano i colleghi, intervenendo quindi sul loro lavoro clinico, né che loro intervenissero sul nostro. Non è che la signora Scozzari, tanto per dire, per essere sicuri che avessimo esattamente la stessa opinione, poteva essere vista dalla collega Benassai, dai colleghi del Mugello e da chi altro per la preparazione. Così come in questo e per questo caso non era pensabile che ci sovrapponessimo anche rispetto alla famiglia degli affidatari, che personalmente non ci riguardava neanche, perché il compito mio e dei nostri servizi era esattamente e solo quello di preparare la mamma, quindi di cercare di lavorare sia sulle ferite di questa donna sia su quelle che aveva potuto causare ai figli per cercare di farla essere più collaborativa ed efficace nell'incontro con loro. Ripeto, lì non ci siamo riuscite - o meglio, non ce l'ha consentito - ed è stato abbastanza frustrante, me lo ricordo bene, nel tempo che ci è stato dato, riuscire a far sì che l'atteggiamento della signora consentisse di avere più spazio per farla incontrare con i suoi figli. Il nostro

ruolo era questo, non è che potevamo fare altro. Se un collega fosse venuto a chiedercelo da sé, magari; o comunque avrebbero potuto attribuire il tutto a un servizio solo, quello del Mugello su questo sì, forse avete ragione. La signora Scozzari avrebbe potuto essere preparata anche da un altro servizio, pur se a Figline, ma il Tribunale aveva deciso questa cosa, quindi poteva essere che lo stesso servizio che conosceva e aveva in mano tutta la situazione col senno del poi si occupasse anche della signora Scozzari. Non sarebbe nemmeno pensabile, che so, che due primari chirurghi ognuno dei quali dovesse fare una parte di intervento, pur non fidandosi l'uno dell'altro, si incontrassero per andare in sala operatoria congiuntamente. Erano due servizi completamente autonomi e diversi.

PRESIDENTE. Successivamente, quando interviene Vinicio Biagi a fare quella relazione di ricostruzione dei fatti proprio per la CEDU, lei non ha avuto contatti, se non questo elemento esclusivo riguardante l'avvicinamento della madre ai figli?

ROGIALLI. No, non ho avuto alcun altro contatto, anche perché non ricordo

di quando è la sentenza, ma quando Biagi si occupò di quello dirigevo già un'altra struttura. Dopo queste cose che vi ho detto, che mi rendo conto che non sono moltissime, ma sono quelle che sono, non ho più avuto nessun raccordo né col "Forteto", né con questo caso.

PRESIDENTE. A pagina 452 del documento della Commissione d'inchiesta regionale toscana, dalle parole che il dottor Biagi usa nella sua audizione, sembra invece che ci sia una partecipazione dei dottori Leonetti, Cassese, Rogialli, Benassai e altri, in relazione al dottor Marunti di cui lei parlava poco fa, che sarebbero stati tutti coinvolti in modo significativo nella vicenda: quello che mi sento di dire è che non era una vicenda lasciata in un angolo, quindi vorrei dire che comunque era stata affrontata da tutti questi soggetti in maniera unitaria e condivisa.

ROGIALLI. Ripeto, condivisa nella scrittura delle relazioni, che sono quelle a cui probabilmente fa riferimento Biagi riportando quelle relazioni, i pezzi di tutti i servizi, erano congiunte, certamente. Ripeto però che ognuno in quelle relazioni portava il pezzo di sua responsabilità. Non credo di aver mai

firmato una relazione in cui appariva la mia firma soltanto: ci sono perlomeno quattro firme: la mia, quella della dottoressa Benassai per la parte relativa alla mamma, e quelle dei dottori Marunti e Leonetti, per la parte relativa ai bimbi, ai genitori affidatari e alla struttura "Forteto".

BOTTICI (M5S). Credo che si faccia un po' di confusione, perché i minori vengono presi in carico nel 1993, poi c'è tutto un percorso; vengono affidati a questi genitori affidatari, e qua c'è la problematica di un decreto del Tribunale che affida i minori a due persone ma in realtà vengono gestiti da quattro; nel 1998 c'è il primo ricorso della madre alla CEDU perché non riesce a vederli. Da lì si alzano le antenne di tutti i servizi e del Tribunale nel cercare di far incontrare i minori con la madre. Ne scaturisce poi una sentenza che dice che è gestito male tutto il rapporto tra genitori (madre e padre), nonna e minori (al di là di quello che i minori avevano già vissuto prima dell'affidamento). Il problema è lì: in qualche modo nessuno mette in fila le cose, ognuno si occupa del proprio pezzettino; si parla insieme per costruire un percorso, ma in realtà nessuno si fa carico di fare un'analisi di quanto realmente accade ai minori nel momento in cui vengono presi in

carico dallo Stato. Il problema è lì. Per quello ponevo certe domande. Io che vengo da un percorso di difficoltà linguistica e ho affrontato i vari passaggi da psicologi, servizi sociali e quant'altro, lo so: la prima cosa che viene chiesta riguarda i rapporti tra genitori e figli. Il colloquio si fa con il minore, ma anche con i genitori, e mi sembra strano che in tutta questa serie di vita del "Forteto" uno si occupi di un pezzettino, uno di un altro e uno di un altro ancora, e centinaia di bambini siano finiti in questa cooperativa agricola che non ha assolutamente dato loro un sostegno. È questo che la nostra Commissione sta indagando.

ROGIALLI. Capisco.

BOTTICI (M5S). E quando lei mi ribadisce di non sapere se c'erano due o quattro genitori, pur avendo fatto le relazioni al Tribunale, forse qualcosa stona: lei comunque ha anche deposto davanti al Tribunale, perché è stata audita. O no? Lei non ha mai ricevuto una convocazione dal Tribunale?

ROGIALLI. No, assolutamente no.

BOTTICI (M5S). Ho qua un'ordinanza firmata dal presidente Piero Tony...

ROGIALLI. Ah, sì, ha ragione, mi scusi, me lo ricordo male: facemmo un incontro con il tecnico nominato da loro.

BOTTICI (M5S). L'ordinanza dispone l'audizione della madre, del padre, delle coppie affidatarie (e lo scrive al plurale, mentre nel decreto è una coppia)...

ROGIALLI. Questo non me lo ricordo.

BOTTICI (M5S). ...dell'assistente sociale di riferimento del Comune di Vicchio, fissando a tal uopo l'udienza collegiale in data 10 ottobre 2000, quindi successivamente alla sentenza.

ROGIALLI. Di questo non ricordo granché, quindi può darsi. Ripeto che, quanto alla cosa che diceva prima, concordo pienamente, ma la nostra e la

mia inserzione in questa situazione è stata di un anno, legata alla preparazione della madre; poi i colleghi dei servizi del Mugello hanno avuto in cura - non in custodia, ci mancherebbe - questa situazione da allora in poi. Quindi tutte queste osservazioni che sono assolutamente pregnanti, vanno fatte ai servizi che avevano l'obbligo di supervisionare la comunità e di parlare con i bambini e, parlando con i bambini, di parlare con i loro genitori affidatari. Non era il mio compito, né poteva esserlo: non solo non lo era, ma non lo poteva essere; non so se riesco a spiegare com'era l'organizzazione di quest'azienda. Non so che dirle, ora non mi viene un esempio in maniera chiara, ce l'ho vago, ma non era un mio compito, non era una comunità di cui dovevo occuparmi, né un caso che dovevamo prendere in cura né io né i miei collaboratori. Avevamo avuto un compito unitario, che abbiamo svolto, nel bene e nel male. Sicuramente qualsiasi cosa può essere fatta meglio di com'è stata fatta, non ne dubito, ma non avevamo nessun altro tipo di responsabilità.

BOTTICI (M5S). Lo comprendo, ma per aiutare una madre a incontrare i propri figli che sono stati allontanati da anni, o si conosce l'intera vicenda

dei minori e della madre e si cerca di avvicinarli gli uni all'altra, oppure diventa difficile anche far fare un passo dei minori verso la madre e viceversa, se non si conosce tutta la storia; è questa la mia difficoltà a capire il metodo che si è utilizzato.

Ribadisco poi che il "Forteto" non è comunità e non lo è mai stato; quella è una cooperativa agricola. Non vorrei mai che si scambiassero le questioni.

ROGIALLI. Su questa precisazione concordo, ma veniva chiamata anche comunità e il mio errore è sicuramente legato al fatto che veniva chiamata così. Ripeto di nuovo che può darsi che ci siano stati errori, *in primis* allora, però lo spezzettamento di assegnazione di incarichi ha prodotto sicuramente una visione che abbiamo cercato di tenere insieme, forse non facendolo in un certo modo; o meglio, non so se sia stato questo, ma ripeto di essere intervenuta - tramite il mio servizio, che dirigevo, e la mia collega - per alcuni mesi (circa un anno); chi avrebbe avuto in mano tutti gli elementi sono i colleghi che lavoravano con i bambini, con il "Forteto" e con i loro genitori affidatari.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

BOTTICI (M5S). È una serie di questioni che trattiamo da quando abbiamo avviato questa Commissione d'inchiesta. Non è una questione personale, ma un bisogno di chi si occupa della vicenda di scoprire quale sia stato il buco e tutte le volte ci viene risposto "ma non è che dovevamo guardare noi" oppure "non era nostro compito". La conclusione della questione è che nessuno aveva quel compito, e i minori hanno pagato un prezzo salatissimo. Comunque, grazie.

ROGIALLI. Grazie a voi.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Rogialli per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle 15,45.